Scritto da Red.
Giovedì 09 Giugno 2016 18:54



AVELLINO – “È un onore essere nella città che ha dato i natali al nostro caro Antonio Manganelli, lavoreremo con molta passione, con molta speranza, con molta fiducia, assicurando il massimo possibile da parte mia e da parte di tutto il personale della questura di Avellino. Noi continueremo su questa strada, hanno fatto bene fino adesso sicché a me resta il compito ed il dovere di proseguire su questa strada ottima che hanno intrapreso e stanno percorrendo. Io conosco, sebbene indirettamente, la criminalità avellinese avendo diretto la squadra mobile di Caserta per molti anni e, quindi, avendo avuto modo di indagare sul clan dei Casalesi che aveva indubbiamente dei rapporti con alcune organizzazioni camorristiche dell’Avellinese. Quindi ripeto, ho indirettamente cognizione della criminalità organizzata presente ad Avellino”: si presenta così il nuovo questore di Avellino, Luigi Botte, originario della provincia di Benevento, che si è insediato negli uffici di via Palatucci prendendo il posto di Maurizio Ficarra trasferito in Sardegna, alla guida della questura di Sassari.

Botte, proveniente dalla sede di Crotone, promette impegno e fatica nell’azione da portare avanti e lo fa citando le parole che Virgilio, nel sesto libro dell’Eneide, fa pronunciare alla Sibilla quando ammonisce Enea che non è difficile scendere nel mondo degli Inferi, ma è arduo uscirne: *hoc opus, hic labor,* vale a dire questa è l’impresa, questa è la fatica. “Posso promettere passione e lavoro di squadra, anche perché da soli non si va da nessuna parte. Mi aspetto grande collaborazione da parte della collettività che deve contribuire alla tutela del bene comune. Questo è l’unico modo per raggiungere un obiettivo. Non mi piacciono i piagnistei deresponsabilizzanti. Se c’è un problema bisogna solo concentrarsi per risolverlo”

“Lavoro e impegno, dunque, segneranno l’attività del nuovo questore e dei suoi collaboratori: “Ho trovato una squadra molto preparata ed attenta e l’impegno è quello di proseguire la strada già tracciata. L’intervento del chirurgo è importante, ma poi serve la terapia”.